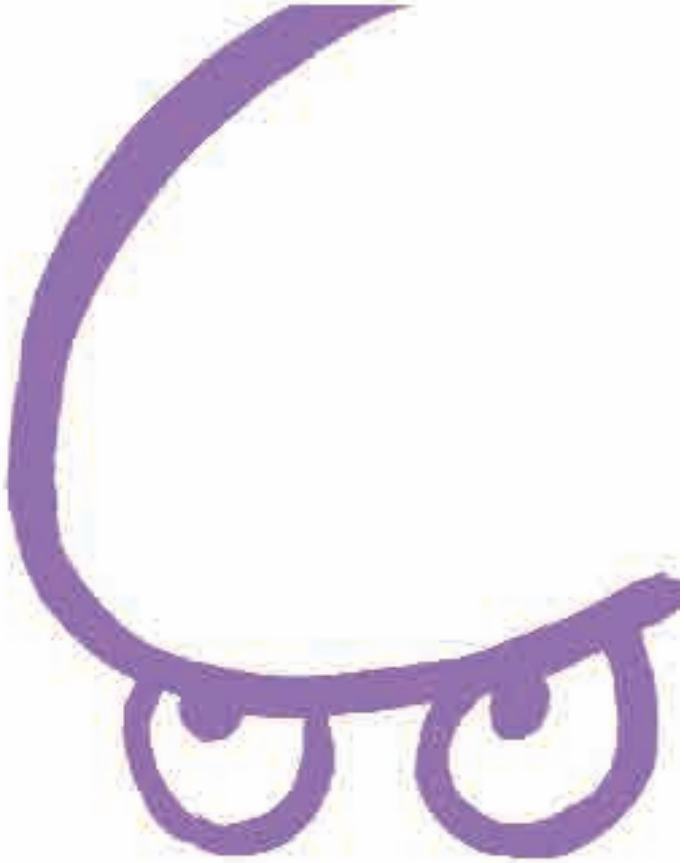


Radio voce del duce. *L'auspicio del direttore generale era diventato in poco tempo un corpo etereo ed impalpabile, la voce della radio e la voce del duce, nella solennità dei giorni fatidici della nazione, erano la stessa sostanza. Come proveniente da regioni misteriose essa si diffondeva nell'interno delle case come nel cuore delle piazze straripanti di folle sterminate, tutti con la testa e gli occhi rivolti verso il cielo, donde essa proveniva, per scrutare i presagi e le fortune del paese. Per milioni di italiani, Mussolini era semplicemente una voce, quel ritmo martellante e sicuro, quel piglio militare che giungeva come da distanze celesti nelle piazze dei piccoli paesi e nelle parrocchie rurali, nelle scuole e nei bar, nelle caserme e nei locali del Dopolavoro.*

Una voce senza volto *e mistica rivelazione del regime che penetrava, come icasticamente fece notare l'Eiar, nel grande orecchio del mondo. «La voce del Capo, che ha il calore della vita, che reca e trasfonde in chi ascolta il senso dell'energia e della volontà, che si proietta come una luce sui punti oscuri della politica e dell'economia, quella voce sgorgava fluida e precisa dai diffusori e recava nelle città lontane, sotto i cieli stranieri, a moltitudini innumerevoli il pensiero dell'Uomo che* **personifica una Razza** *ed una storia. Ondate di emozione e di ammirazione passavano su quelle città; il mondo -non è retorica- pareva un immenso orecchio intento al* **suono del verbo nuovo»**.

Ci fu in quegli anni un impegno puntiglioso nella ricerca di significati e messaggi nascosti in quella voce che si propagava dagli altoparlanti come da trombe di guerra, ci furono oscillografie per afferrare dalla scansione di quei suoni sillabici il carattere dell'uomo.

«La sua voce –scriveva Carlo Delcroix, biografo di Mussolini- passa dai toni bassi della confessione agli **accenti metallici** *del comando e il volto e la persona la secondano con mobilità ed espressione. Egli parla a scatti, vorrei dire a* **martellate**, *quasi battendo un ferro caldo; comincia a colpi lenti, come se volesse prendere le misure, quindi incalza e precipita nella veemenza». La voce di Mussolini? –si chiedeva Carlo Emilio Gadda che aveva dedicato al duce il pamphlet,* Eros e Priapo *«***Rutti magni** *di quel furioso babbeo, una istrombazzata di parole senza costrutto». Per Ugo Ojetti, scrittore, accademico d'Italia ed ex direttore del* Corriere della sera, *con la sua voce il duce «sillaba le parole accompagnando anche le sdrucciole fino all'ultima vocale, pacato e sicuro, i fiati, come si dice nel canto, al loro posto, tanto bene che la voce netta e squillante, col salire, discendere e sostare a tempo, senza una mancanza, dà alle* **parole lapidarie** *una certezza viva, di salute». Per Giovanni Gentile «l'Italia di Dante e di Mazzini ha sentito alla radio nella voce di Mussolini la* **voce della patria immortale** *che richiamava una moltitudine dispersa alla riscossa». Tatiana Pavlova, nota attrice e regista teatrale, riferì che, a Palermo nel palazzo della principessa Ganci, Giulia Alliata di Montereale, udì improvvisamente una voce che usciva dall'altoparlante della radio. «Era la voce del Duce. Ascoltammo nel più assoluto silenzio; e anche ora, ripensandoci, odo quella voce». Per* Il Popolo d'Italia, *«La voce di Mussolini giunge dritta al cuore del popolo che sente in essa la voce stessa del suo destino, che si compie e si fa luminosa realtà». Ma certo, sosteneva Carlo Emilio Gadda, la voce del duce era la voce "del primo Ministro delle bravazzate, del primo Racimolatore e Fabulatore ed Eiettatore delle scemenze e delle* **enfatiche cazziate»**.

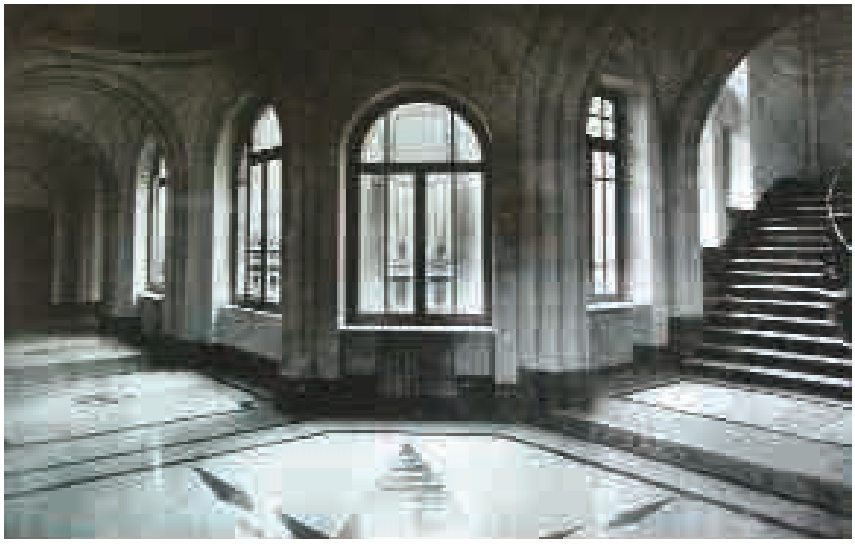
Erano quasi le sette del mattino, a Roma, in quell'alba grigia del 20 febbraio 1937, nel quartiere delle Vittorie, l'antica zona della piazza d'Armi che aveva ospitato nel 1911 la grande mostra etnografica a celebrare i primi 50 anni del regno. Era il quartiere più ricercato ed evoluto della città, coi suoi palazzi umbertini un po' tardo eclettici, le villette liberty, gli edifici razionalisti che si prolungavano nel littorio. Una pianura urbana che si estendeva, tra viali alberati, dai confini del Vaticano al Foro Mussolini, fino a specchiarsi nelle acque del Tevere. Nel cuore di questa zona definita signorile, al numero 10 di via Asiago, sorgeva il mitico palazzo della radio dell'Eiar costruito su progetto dell'architetto Carlo Marchesi fratello dello stesso presidente dell'Ente, Enrico. L'edificio, secondo la descrizione della direzione generale, all'esterno era aderente al carattere del quartiere e sembrava un'austera Accademia d'Arte, ma all'interno era «intonato al modernissimo soggetto della radio. Qui, i motivi più fantasiosi ed arditi, con richiamo alle moderne Muse, alla tecnica della musica, alla radioelettricità» erano esaltati da ondulazioni di marmi bianchi e colorati, luci soffuse e penombre riposanti, vetri policromi, statue, bassorilievi, affreschi, busti di illustri poeti e musicisti. Era proprio intorno a questo cuore della

In questo quartiere signorile al numero 10 di via Asiago sorgeva il mitico palazzo della radio, cuore della modernità

modernità che a poche centinaia di metri sorgevano le abitazioni di molti esponenti della classe dirigente della capitale. Qui vivevano Mariano d'Amelio, primo presidente della corte suprema di cassazione, il conte senatore Giuseppe Vaccari, già capo di stato maggiore esercito e medaglia d'oro nella battaglia di Vittorio Veneto, e il senatore Gaetano Scavoretti avvocato generale dello Stato. A pochi passi da loro, al numero 29 di via Nicotera, abitava Achille Starace, il segretario-padrone del partito fascista; nell'appartamento al piano di sopra c'era la famiglia del filosofo Ugo Spirito; nell'appartamento di fronte abitava il senatore Adolfo Berio presidente onorario del Consiglio di Stato, nell'appartamento disotto c'era l'ammiraglio Riccardo Pericoli. Poco più avanti sorgeva la villa di Alfredo Casella uno dei massimi musicisti dell'epoca. Dalle finestre del palazzo dell'Eiar si vedeva la casa di Alfredo Panzini, scrittore, accademico d'Italia, autore del diffusissimo *Dizionario moderno delle parole che non si trovano nei dizionari comuni*; lì vicino abitava il senatore Giuseppe Belluzzo già ministro della pubblica istruzione, inventore della prima locomotiva a vapore e del testo unico fascista nelle scuole. Eppoi giornalisti, scrittori, pittori, scultori; magistrati e dirigenti dello stato, principi del foro e baroni universitari, deputati e senatori del regno, ammiragli e capi di stato maggiore, alti gerarchi e piccoli portaborse miracolati dal regime, «prosseneti romagnoli ed etère napoletane», secondo la pittoresca descrizione di Pitigrilli.

Alle 7 e 45, un gioioso modulato per arpa e campane, composto da Attilio Parelli musicista umbro di Monteleone d'Orvieto, apriva le trasmissioni di quel 20 febbraio 1937 : «Eiar, ente italiano di audizioni radiofoniche, stazione di radio Roma». Era la voce di Maria Rosa Corsini, un'annunciatrice di 30 anni nata a Torino, i capelli raccolti e divisi da una riga centrale come l'Elsa Merlini di *Dieci secondi d'amore*. Subito dopo, una voce dal timbro marziale guidava gli ascoltatori negli esercizi della rubrica *Ginnastica da camera*, con arida, assillante scansione di comandi: ritti in piedi… unò-duè… flessioni in avanti fino a toccare la punta dei piedi…unò-duè. A condurre questa ginnastica radiocomandata, s'alternava al mi-

LA CONSACRAZIONE. Il 26 novembre 1932 il duce aveva consacrato (si disse) la nuova modernissima sede Eiar di via Asiago 10, accompagnato dal ministro della Comunicazione Costanzo Ciano e dal capo ufficio stampa Polverelli. A ricevere il duce, le massime autorità dell'azienda, Gian Giacomo Ponti, amministratore delegato, Enrico Marchesi presidente, Raoul Chiodelli direttore generale, tutti ingegneri e tutti emozionatissimi. Il duce aveva quindi visitato i sette studi soffermandosi in particolare nei due maggiori, 30 metri per 15 per 9 (Nelle foto, l'atrio, la sala bar per i dipendenti e il palazzo). **Via via che procedeva con passo deciso di studio in studio, attori, musici e cantanti si esibivano nei pezzi classici del loro funebre e solenne repertorio. Il soprano Ebe Stignani aveva cantato** Una furtiva lacrima **dall'**Elisir d'amore**; il tenore Sernicoli** La morte di Rodrigo **dal** Don Carlo**; Ornella**



crofono una singolare coppia di sportivi. Lei, Andreina Gotta Sacco, straordinaria atleta di 33 anni, diplomata a 17 all'insegnamento di educazione fisica, laureata in composizione e abilitata all'insegnamento di canto corale a 21, diplomata in pianoforte a 26, per otto volte campionessa italiana di atletica leggera nel salto in alto e nel salto in lungo, vincitrice del primo campionato italiano femminile di pallacanestro a 21 anni. Lui, Mario Gotta, 29 anni, era responsabile dell' Opera nazionale balilla di Milano e stretto collaboratore di Corrado Ricci, il presidente dell'associazione.

L'annunciatrice intanto era seduta al suo tavolo su cui era posto un piccolo gong: meno 5…meno 4… meno 3… meno 2… meno 1, gong. Col segnale orario delle otto, che anticipava la lettura del più breve *Giornale Radio* della giornata, l'Eiar raggiungeva il massimo ascolto del mattino. Subito dopo la lettura del giornale e del *Bollettino dei presagi*, Donna Carla (Lidia Morelli) leggeva per l'onore delle massaie italiane la *Lista delle vivande*. Nata a Torino, collaboratrice del'Eiar dal 1932, Donna Carla aveva 66 anni e per quasi mezzo secolo aveva traversato la storia d'Italia insegnando alle signore i segreti dell'arredamento, della gastronomia, della cura del corpo, una sorta di centro benessere domestico che aveva la prerogativa di adattarsi ai sogni e alle tragedie della vita del paese. Raggiunse il massimo di notorietà nel 1935 col manuale *Le*

Gori Ho scritto ar duce, **la supplica di una mamma romana al duce perché concedesse al figlio storpio la grazia di sfilare insieme agli altri balilla in camicia nera. La stessa Gori fu poi pregata di cantare per il duce anche** La madre dell'alpino morto, **storia di una mamma, felice di aver donato alla patria la vita di suo figlio**

massaie contro le sanzioni nel quale suggeriva gli ingredienti per cucinare bene con poco: per fare il caffè, miscelare pochi grani con molti acini di uva. Prescriveva un ricettario per ogni momento storico: la cucina autarchica, la cucina per i momenti lieti e quella per il tempo di guerra.
A colazione proponeva brodo con riso e sedani; per secondo, gallina al forno: «Prendete la gallina e fate molta attenzione quando la spellate. Spalmatela di grasso in giusta dose, preparatela accuratamente aggiungendovi qualche pizzico di sale, alla fine spolverizzate con farina».
Alle 8 e 30, come ogni giorno, entrava in via Asiago 10 la «signorina», la segretaria particolare di Fulvio Palmieri, estroso, dinamico esecutore e protesi operativa del potentissimo direttore generale Raoul Chiodelli che era stato il vero artefice della fascistissima radiofonia italiana. Fulvio Palmieri era entrato all'Eiar solo tre anni prima, all'età di 32 anni, al termine dell'anno scolastico 1933-1934 del liceo Tasso dove egli insegnava greco e latino da due anni; tra il 32 e il 33 aveva anche iniziato la sua attività di scrittore per il cinema partecipando alla sceneggiatura del film *Un cattivo soggetto* di Carlo Ludovico Bragaglia, con Amedeo Nazzari. Al liceo Tasso, in via Sicilia, a quel tempo scuola esclusiva per le classi emergenti legate al fascismo, studiavano anche i figli di Mussolini, Vittorio nato nel 1916, e Bruno nel 1918; ad essi Palmieri impartiva lezioni private di latino e greco a Villa Torlonia, con uno speciale mandato di istitutore. Con Vittorio, addetto federale delle scuole medie, nel 1934 aveva organizzato allo stadio Mussolini di Roma i primi *Ludi Juveniles*, gare atletiche tra gli studenti delle scuole medie dell'Urbe. E fu ancora Vittorio che, da supervisore del film *Luciano Serra pilota* diretto da Goffredo Alessandrini, protagonista Amedeo Nazzari, aveva sollecitato la partecipazione di Palmieri alla stesura della sceneggiatura. Ritenuto uomo di raffinata cultura, Palmieri rappresentava la perfetta sintesi di quella stravaganza creativa e mistica fascista che egli trasfuse nei tanti programmi radiofonici che ideava. Ma era soprattutto nelle radiocronache che egli trasfigurava la radio nella radio del duce, la cruda realtà nel sogno fascista. Tra il 1934 e il 1944, per dieci anni accompagnò i discorsi di Mussolini, come suo fedele sacerdote: dal discorso del primo rurale d'Italia a Littoria il 6 giugno 1934
«Il duce inaugura lavorando per tre ore ad una trebbiatrice, sotto la sferza del sole, la seconda sagra del grano. Alla fine ha trebbiato ventisei quintali di grano, il frutto di due ore e tre quarti di fatica ininterrotta e per la quale egli riceve regolarmente la mercede di lire sei

al lugubre discorso del teatro Lirico di Milano il 4 dicembre 1944 quando al tramonto della repubblica di Salò annunciava
«È Fulvio Palmieri, che vi parla dal teatro Lirico, il duce è tra noi! Viva il duce! ».

Palmieri abitava in viale Carso 77

SIGNORI E SIGNORINE DELLA RADIO. Fulvio Palmieri (nella pagina accanto) **o dell'invenzione della radio. Fu anima e propulsore della programmazione, con una spiccata vocazione alla cultura ed alla divulgazione politica, in un gioco di specchi che comprendeva cultura e spettacolo. Grande amico dei figli del duce e frequentatore di Villa Torlonia, uomo di fiducia del direttore generale Chiodelli, fu il più autentico e intelligente interprete della radio fascista. Con la sua rubrica** Radio Igea, **dedicata ai combattenti, per tutto il conflitto fu il cantore manicheo della guerra degli umili ma eroi, contro i ricchi ma perduti nel vizio e nella malvagità.**
Il musicista Attilio Parelli (nella foto qui sopra) **era stato il primo autore di sigle musicali che ogni giorno aprivano le trasmissioni. Direttore artistico di Radio Milano, scrisse anche la musica de** I dispettosi amanti, **la**

Fulvio Palmieri, quella perfetta sintesi tra stravaganza creativa e mistica fascista

a pochi passi da via Asiago 10; le finestre del suo appartamento affacciavano sul lungotevere delle Vittorie e s'aprivano sull'ampio panorama del Foro Mussolini e verso l'imponente monolite dedicato al duce che ne vigilava l'ingresso; da destra risonavano ogni mattina grida marziali dall'immensa piazza d'Armi della caserma Piave che ospitava anche il museo storico del Genio militare. Giungevano la domenica dallo stadio dei Marmi gli echi festosi dei riti di regime e delle manifestazioni sportive, nel lieto berlingare delle camicie nere. L'intimità dell'appartamento era custodita dalla moglie Serafina, una ragazza di Tivoli che Palmieri aveva conosciuto negli anni in cui insegnava nel liceo di quella città. La casa era una sterminata biblioteca, segnalata qua e là dalle fotografie del padre, della madre, dello zio Saverio sacerdote e di san Vito sullo Jonio, il paese d'origine della sua famiglia. Quella mattina, quando Palmieri salì al primo piano di via Asiago per raggiungere il suo ufficio, salutato dai due fedelissimi uscieri, i vertici dell'Eiar erano in gran fermento. Da Addis Abeba, con un giorno di ritardo, era arrivata la notizia di un attentato contro il viceré d'Etiopia, Rodolfo Graziani, organizzato da alcuni ribelli; da Budapest, secondo indiscrezioni filtrate dagli uffici del ministro degli esteri De Kanya, verso i primi di maggio il re Vittorio Emanuele III e la regina si sarebbero recati in visita ufficiale in Ungheria. Anche questa volta, come in tutti i casi in cui gli avvenimenti avevano un carattere istituzionale, la radiocronaca sarebbe stata affidata a Fulvio Palmieri.

prima opera lirica trasmessa dalla radio italiana.
Maria Rosa Corsini, trent'anni, annunciatrice di Radio Roma (foto nella pagina accanto) **e Maria Luisa Boncompagni** (foto in alto)**, 45 anni. Per la sua anzianità professionale, ella era una delle prime annunciatrici d'Europa, avendo iniziato la sua attività nel 1914, a 22 anni presso** l'Araldo Telefonico, **«una piccola società con circa 500 abbonati che pagavano cinque lire a trimestre per ricevere un notiziario letto dalla mia voce».**

Alle 10 e mezzo, iniziava il *Programma scolastico* a cura dell'Ente radio rurale, la prima di una sterminata serie di rubriche specializzate che ogni giorno copriva come una ragnatela tutta la programmazione fino alla buonanotte. Quel sabato, con una radiocronaca dalla regia Accademia navale di Livorno, Cesare Ferri spiegava ai fanciulli *Come si diventa ufficiali di marina*. Alle 12 e mezza andavano in onda le *Cronache dello sport* del CONI, sotto la direzione del capo ufficio stampa Raniero Nicolai, «tesserato al PNF dal 1924», si diceva con orgoglio, e vincitore del premio per la letteratura alle Olimpiadi di Anversa del 1920 con la raccolta di poesie *Canzoni olimpiche*. Alle due, era il turno della *Trasmissione per gli italiani del bacino mediterraneo*, per l'estremo oriente, per l'Africa orientale, per il nord America, per il sud America, per la Grecia, per i paesi arabi. Alle 16,25, sotto il controllo del Consiglio nazionale delle corporazioni, microfono aperto per *I dieci minuti del lavoratore*. Alle 16 e 40, ogni stazione mandava in onda la sua trasmissione della GIL dedicata ai giovani fascisti, *La camerata dei balilla e delle piccole italiane*. Alle 18, c'era la *Trasmissione per gli agricoltori* a cura dell'Ente Radio Rurale. Alle 18 e 50, venivano diffuse *Le comunicazioni dell'OND* e alle 19 quelle dell' ENIT.

Dopo il *Giornale radio*, il lunedì, il mercoledì e il venerdì andavano in onda le *Cronache del regime* con i conversatori Giuseppe Bottai, Alessandro Pavolini, Ezio Maria Gray. E quando non c'erano loro, al microfono si presentava un esercito di conversatori ad intrattenere il pubblico prima durante e dopo lo spettacolo serale, in una girandola di sigle che esaltavano la loro multiforme attività. C'era il RUNA e l'UMPA, il DICAT e il DACOS, l'UNUCI e il RACI, il GUF e il FNAI, la LNI e l'INCF. Le conversazioni della RSG, Reale Società Geografica, e le comunicazioni dell'INA, Istituto Nazionale dell'Agricoltura. Le comunicazioni della Milizia e quelle del segretario federale: una sfrenata sarabanda di aviatori, automobilisti, universitari, carristi, massaie rurali, visitatrici fasciste, ufficiali in congedo e generali in attività, arditi, squadristi, ciechi di guerra, artisti, scrittori, marinai, pompieri che con le loro associazioni raccontavano le conquiste del fascismo. Così, il 20 febbraio, al termine del primo atto di *Arlesiana* di Francesco Cilea, dopo lo struggente *Lamento di Federico* eseguito da Tito Schipa *(Perché degg'io tanto penar)* andava in onda l'africanista Battista Pellegrini, direttore generale dell'Istituto italiano per l'espansione commerciale e coloniale, con la conversazione *Uomini ed opere in Africa*: «I nostri soldati danno forma, con le conquiste militari, a quell'idea espansiva, che è sostanza e trionfo dell'italianità». E alla fine dell'opera, subito dopo lo strazio della madre di Federico cantato da Gianna Pederzini *(Esser madre è un inferno)*, Michele Favia Del Core, fondatore e direttore di *Motor*, il settimanale del RACI (Reale Automobile Club Italia), presentava per *Le cronache dell'automobilismo* il Circuito dell'Agro Pontino che doveva celebrare, con una corsa automobilistica, le conquiste della bonifica e i trionfi delle nuove città del regime; come Pescara aveva la sua Coppa dedicata ad Acerbo e Cremona il Circuito in onore di Farinacci, l'Agro pontino doveva ricordare con il Circuito il nome immortale del duce: «L'automobilismo italiano è forza viva ed operante della nazione fascista». In questa gara tra Sabaudia, Borgo Piave e Littoria, i figli di Mussolini, Vittorio e Bruno, si sarebbero poi classificati secondo e terzo.

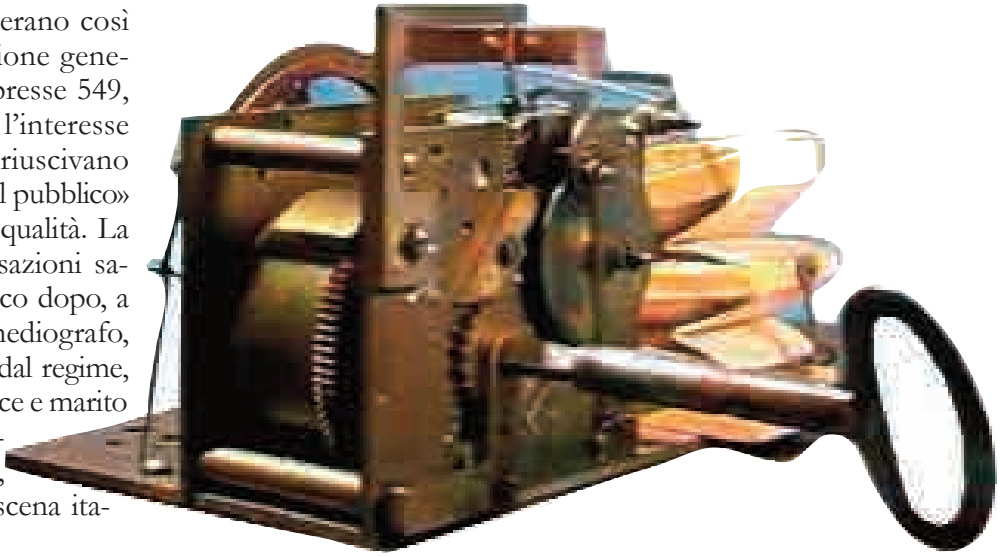
C'erano tuttavia spesso interventi di oratori che occupavano gli

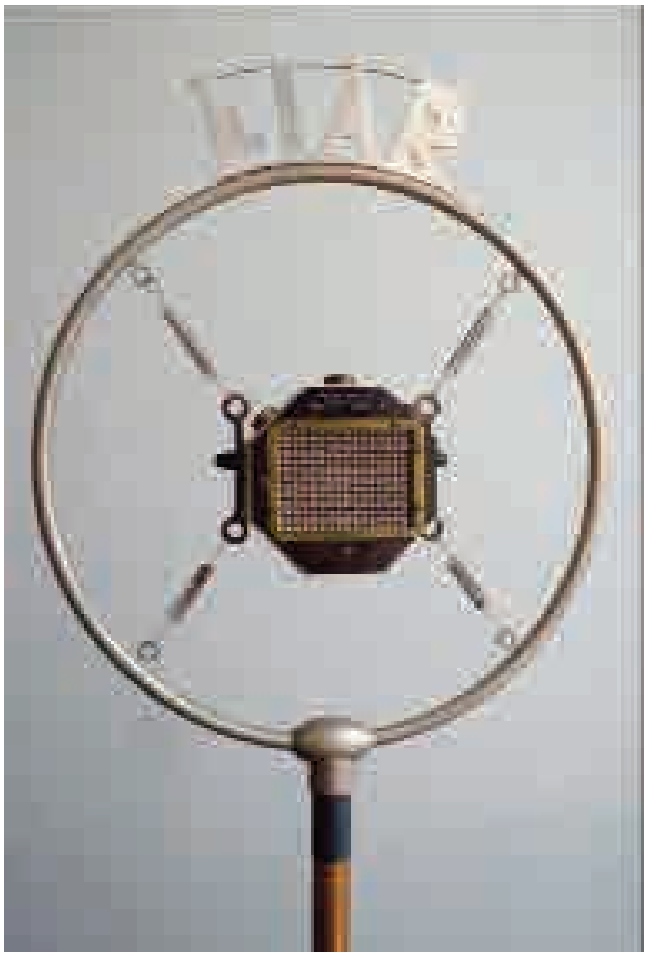
Conversatori. Uno ha una voce da pollo, l'altro d'aquila, il terzo da curato di campagna, taluno sospira, un altro tossisce

LA BELLA OROLOGIAIA E L'UCCELLINO MECCANICO. L'appuntamento quotidiano delle 13, col segnale orario battuto su un gong dall'annunciatrice. Il congegno a molle che simulava il trillare di un usignolo per segnalare il collegamento da una stazione all'altra. L'uccellino della radio di Filippini-Nizza-Morbelli, una delle più famose canzoni degli anni '30. Il mitico microfono Guglielmo Marconi- Eugen Reisz utilizzato dalla radio italiana dal 1924 al 1940

spazi delle attualità scientifiche e culturali come, tra gli altri, Ugo Betti, Goffredo Bellonci, Silvio D'Amico, Cesare Giulio Viola, Ugo Maraldi, Giuseppe Tucci. Molti conversatori erano insopportabili, non erano *fonogenici*, sosteneva Telesio Interlandi, direttore del quotidiano *Il Tevere*: «Uno ha una voce da pollo, l'altro d'aquila, il terzo da curato di campagna. Si aggiunga che taluno si crede autorizzato a tossire, altri a sospirare, qualcuno si schiarisce la voce durante l'emissione».

Queste conversazioni erano così fastidiose che la direzione generale, nel 1937, ne soppresse 549, perché, «nonostante l'interesse degli argomenti, non riuscivano ad appagare il gusto del pubblico» che chiedeva varietà e qualità. La direzione delle conversazioni sarebbe stata affidata, poco dopo, a Nino d'Aroma, commediografo, scrittore, molto amato dal regime, direttore dell'istituto Luce e marito dell'attrice e regista teatrale Tatiana Pavlova, una delle regine della scena italiana.

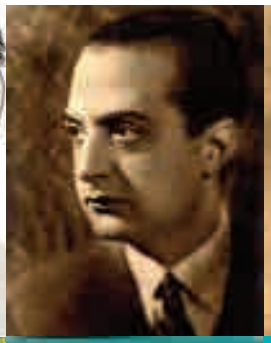




CRONACHE DI UN' ILLUSIONE

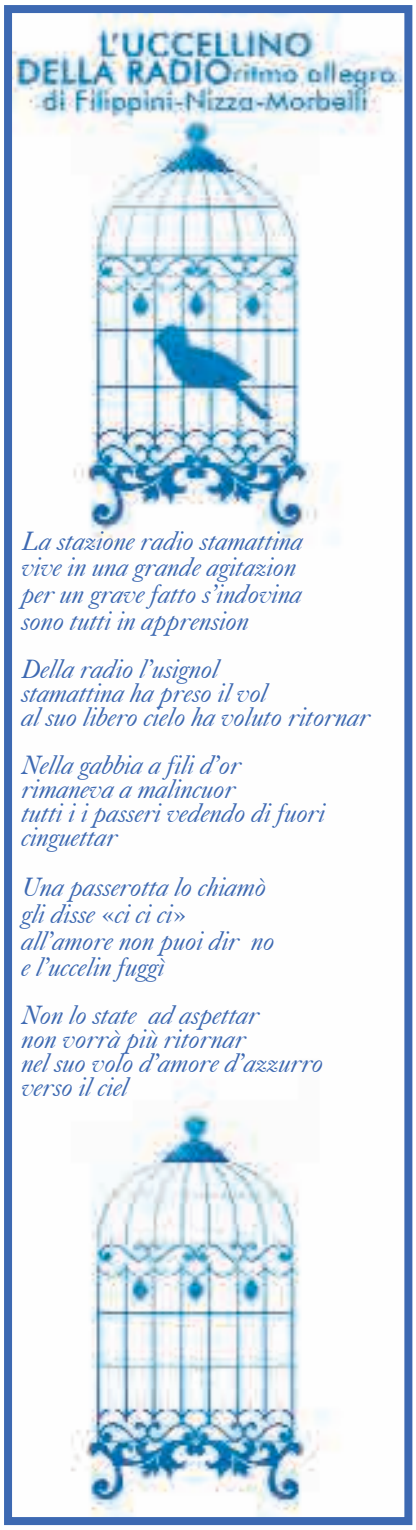
Colti o cialtroni, moderati o aggressivi, i conversatori delle Cronache del regime *erano i maestri cantori di un paese immaginario in lotta contro la perfida Albione, la Francia putrida e viziosa, gli Stati Uniti comandati da un giudeo minorato fisico e mentale*

Dal 23 luglio 1935 al 15 maggio 1936, Roberto Forges Davanzati, giornalista e senatore del Regno, aveva affrontato ogni lunedì, mercoledì, venerdì nelle sue Cronache del regime *argomenti connessi alla vita politica, in particolare alle sanzioni ed al conflitto italo-etiopico. Colpito da un male incurabile, morì l'1 giugno 1936, due settimane dopo il suo ultimo intervento radiofonico (venerdì 15 maggio 1936), tre settimane dopo la proclamazione di quell'Impero che egli non avrebbe visto mai, ma che insieme a milioni di radioascoltatori, aveva vaticinato giorno dopo giorno e salutato come evento non solo guerriero e politico, «ma come categoria morale della Rivoluzione delle Camicie Nere». Era nato a Napoli il 23 febbraio 1880. «In nome del padre del figliolo e dello spirito santo» aveva scritto ad apertura del suo testamento un anno prima di morire, rivolgendosi a Mussolini «Nel riguardare gli anni vissuti, il mio pensiero va al Duce, che ha incarnato lo spirito della Patria, quale avevo immaginato vivente e operante nel duro travaglio della mia generazione da Adua a Vittorio Veneto, dalla ribellione socialista alla Rivoluzione fascista, per ricondurre il mirabile popolo italiano a protagonista di storia e di civiltà. Particolarmente sono grato al Duce di avermi dato la gioia dell'obbedienza per una grande opera comune». Con la sua rubrica, Forges era diventato l'interprete radiofonico ufficiale della linea mussoliniana. Titolare di questa «cattedra radiofonica di politica e di sociologia», come la definì l'*Annuario dell'Eiar, *Forges Davanzati aveva cominciato a collaborare regolarmente con la radio italiana il 27 novembre 1933, con la trasmissione* Commento dei fatti del giorno *che dal 4 dicembre, una settimana dopo, venne sostituita da* Cronache del regime. *L'editore Mondatori pubblicò poi in tre volumi le 206 conversazioni trasmesse tra il 29 ottobre 1934 e il 15 maggio 1935; quelle precedenti, diffuse tra il 4 dicembre 1933 e il 26 ottobre 1934 furono pubblicate dal quotidiano* La Tribuna *di cui lui stesso era direttore. Alla sua morte, alle* Cronache del regime *si alternarono diversi commentatori e specialisti nelle varie sezioni della politica: interna, estera, sociale, finanziaria, militare. Il più autorevole successore di Forges Davanzati era Virginio Gayda, direttore del* Giornale d'Italia, *ritenuto, ricordava Paolo Monelli, l'interprete più autorizzato del pensiero e delle idee di Mussolini. C'era poi il capo della redazione romana del* Corriere della sera, *Aldo Valori, esperto di politica estera, giornalista colto e storico apprezzato, considerato addirittura un fascista scomodo «che non amava il regime»; tuttavia, con abili acrobazie linguistiche la sera della vigilia di Natale*



1940, in pieno conflitto mondiale, egli riuscì a dimostrare che il significato più profondo della Natività era la guerra: «Qual è il sublime significato dell'opera del povero falegname di Nazareth, del quale oggi si è celebrata la nascita meravigliosa? Un Natale di guerra è molto più cònsono, è molto più vicino al significato vero e reale della festa cristiana, di quanto lo siano molti Natali di pace». Ma il suo linguaggio era considerato troppo moderato e quindi fu sostituito dalla loquace volgarità di Mario Appelius, un giornalista che entrava in studio ostentando un grande distintivo sul quale erano scolpite le parole Dio stramaledica gli inglesi, *le stesse con le quali concludeva le sue conversazioni. Giornalista al* Giornale d'Italia *ed al* Lavoro fascista, *Ugo d'Andrea era conversatore per la politica estera; nel 1937 era uscito il suo saggio* Mussolini, motore del secolo*: «Non sapevo che d'Andrea fosse specialista di motori», aveva commentato Ruggero Zangrandi. Esperto di politica estera, l'implacabile Ezio Maria Gray; le sue conversazioni erano una* ramazza *che doveva spazzar via il luridume demo ebraico plutocratico, quell'essere fisicamente minorato di Roosevelt con la sua ambizione tutta semitica e il Negus livido negriero giudaico; la* ramazza *doveva eliminare l'idea stessa di meticciato: «Dio ha fatto il caffè e ha fatto il latte; ma non ha fatto il caffelatte». Il conversatore più anziano, 70 anni, era il generale Francesco Saverio Grazioli il quale, avendo raggiunto i limiti di età, stava per essere congedato e, per il suo passato di combattente e le sue posizioni critiche nei riguardi di Badoglio, era molto apprezzato da alcuni settori del partito. Il conversatore più giovane, 33 anni, era Alessandro Pavolini, fondatore di un giornalino a 10 anni, squadrista nella* Disperata *a 18, federale di Firenze a 24, segretario provinciale a 26, inviato speciale del* Corriere della sera *a 31, compagno di Ciano in guerra e nella dolce vita della capitale da sempre. A chiudere la schiera dei giornalisti s'avvicendavano al microfono i direttori di due quotidiani locali strategici per la loro zona di diffusione, Rino Alessi del* Piccolo *di Trieste e Nello Quilici, uomo di fiducia di Italo Balbo, del* Corriere padano *di Ferrara. C'erano poi i due monumenti istituzionali del regime, Luigi Federzoni presidente del Senato e Giuseppe Bottai Ministro dell'educazione nazionale e laggiù, un po' in ombra, il senatore Giuseppe Bevione, esperto di questioni finanziarie, ma soprattutto potente presidente dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni. Prima della fine della guerra erano scomparsi tre conversatori. Gayda morì a Roma sotto un bombardamento, mentre prendeva lezioni di inglese. Quilici a Tobruk a bordo di un aereo da guerra abbattuto dal fuoco amico. Pavolini fucilato dai partigiani sul lungolago di Dongo. Federzoni e Bottai si diedero alla latitanza; condannati, furono amnistiati e rientrarono in Italia. Dopo la guerra, uno fu condannato per apologia di fascismo poi amnistiato, uno andò in pensione, due ripresero i loro posti, tre furono eletti nel Parlamento, e uno di loro entrò addirittura nella commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, la nuova radio dell'Italia nuova.*

Nelle foto delle due pagine da sinistra verso destra
Giuseppe Bevione, Rino Alessi, Alessandro Pavolini, Nello Quilici, Luigi Federzoni (sotto Virginio Gayda), Ugo d'Andrea, Ezio Maria Gray, Francesco Saverio Grazioli, Giuseppe Bottai, Mario Appelius



Quel 20 febbraio 1937, direttore del *Giornale radio* era ancora Pio Casali, un giornalista bolognese di 38 anni. Redattore all'*Avvenire d'Italia* a 20 anni, a 25 al *Corriere della sera*, a 29 fu il primo direttore del *Giornale radio*. Il suo redattore capo era Antonio Piccone Stella, un giornalista abruzzese in attività all'Eiar fin dal 1932, quando aveva 27 anni, e capace spesso di schivare le insidie dell'accerchiamento di regime. Inviato in Albania e poi sul fronte africano, egli fu uno dei narratori più originali e sinceri nella palude conformista dei corrispondenti di guerra. Raccontava la sua sfida africana con parola scabra, lontana dall'epica dominante della propaganda e dalla enigmatica solennità dei bollettini del quartier generale. Filtrava l'umanità della battaglia, traversando «la cenere e la polvere dei paesaggi, e il velo ora fulvo ora nero delle esplosioni». Insieme a Bruno D'Agostini (*Messaggero*), Ferdinando Chiarelli (*Giornale d'Italia*), Pier Maria Bianchin (*Tribuna*) e Stanis Ruinas (*l'Ora*), Piccone Stella fu uno dei cinque giornalisti che riuscirono a raggiungere, il 1° novembre 1940, il mitico tenente colonnello Salvatore Castagna nell'oasi di Giarabub in Libia: «Eccolo qui come su un altro pianeta. Castagna è un uomo di membra brevi un po' atticciate, di una pienezza ossuta. Sul viso una patina scura come di

polvere uscita di combustione. La pelle pigmentata di siciliano è stata cotta dal sole. Tra le labbra sporge un incisivo rotto obliquamente. Involontariamente cerca ogni tanto di cancellarlo passandovi sopra la mano».

Prima e dopo il *Giornale radio* era un mazzo rigoglioso di appuntamenti quotidiani: il Segnale orario le *Eventuali comunicazioni dell'Eiar*, le *Estrazioni del Regio Lotto*, il *Bollettino meteorologico*, le *Cronache del turismo*; tra queste rubriche si insinuava la voce di Maria Luisa Boncompagni, 45 anni, la regina delle annunciatrici italiane, la voce solenne e rassicurante come quando nel corso degli anni 20 leggeva i discorsi di Mussolini davanti all'eterno microfono Marconi Reisz, i capelli raccolti ad elmo sul capo, il petto prosperoso ad indicare l'incedere sicuro. Aveva debuttato a 22 anni all'*Araldo telefonico* leggendo le noti-

LE GUERRE SCONVOLGONO L'INFORMAZIONE. L'uccellino della radio che fu poi celebrato da una famosa canzone, segnalava il collegamento di tutte le stazioni italiane con quella di Roma per l'emissione del Giornale Radio. Veniva trasmesso in sei edizioni, ma le più importanti andavano in onda alle 13 e alle 20. L'edizione delle 13, letta spesso da Guido Notari, ebbe uno straordinario ascolto nel corso della guerra d'Etiopia, di Spagna e soprattutto di quella mondiale, quando i bollettini di guerra del Quartier generale delle forze armate venivano letti da Pio Ambrogetti. Le guerre segnarono un progressivo aumento delle vendite di apparecchi radio e sconvolsero il giornalismo radiofonico. Franco Cremascoli, (nella foto) l'ombra del duce nelle sue visite alle città italiane, fu il primo radiocronista a raccontare sul posto la guerra civile di Spagna.

20 FEBBRAIO 1937: ORE 13 GIORNALE RADIO

Una giornata in vero stile fascista raccontata dalla radio all'ora di pranzo

La grande carneficina. *La guerra, le stragi, i bombardamenti con gas ed altri aggressivi chimici, deportazioni e sterminio nei campi di concentramento erano costati all'Etiopia circa 300 mila morti. Soprattutto col viceré Rodolfo Graziani, sostiene Angelo Del Boca «in Etiopia furono consumati i più orrendi eccidi». L'attentato di Addis Abeba del 19 febbraio contro il viceré compiuto dalla resistenza etiopica, era stato punito nei due giorni successivi con la strage di oltre 1500 persone, 40 trucidate nel momento stesso dell'attentato sparando indistintamente tra la folla di poveri e mendicanti che partecipavano alla distribuzione di un tallero, in occasione delle feste che celebravano la nascita del principe Vittorio Emanuele. Nell'attentato, erano morte sette persone ed erano restati gravemente colpiti Graziani, il generale Aurelio Liotta, comandante superiore dell'aviazione dell'AOI, e l'abuna Kirillos capo della chiesa copta. La notizia doveva esser annunciata senza alcuna enfasi: cerimonia turbata da alcune bombe, episodio isolato, l'ordine è stato prontamente ristabilito, la popolazione aveva ripreso il suo lavoro sui campi e tra le mandrie. Per «la collaborazione offerta al Governo e al partito» nel corso della guerra e dell'occupazione etiopica, il direttore del Giornale Radio, Pio Casali, e l'inviato di guerra e reggente, Renato Mori, erano stati insigniti dell'onorificenza di Grand'Ufficiale dell'ordine Coloniale della Stella d'Italia.*

L'automobile del popolo. *A Berlino, Hitler aveva inaugurato la 21ª mostra dell'automobile e del motociclo; egli aveva percorso in auto i sette chilometri dalla Cancelleria alla Kaiserdamm, tra due ali di mille auto e mille motociclette dei reparti motorizzati delle formazioni nazionalsocialiste che prestavano il servizio d'ordine; alla cerimonia di apertura, il ministro della propaganda, Goebbels, aveva confermato i dati del vertiginoso sviluppo delle vendite di auto, il cui prezzo era diminuito del 25% in cinque anni: nel 1932 la Germania aveva un'automobile ogni cento abitanti, nel 1937 una ogni 54.*

Atto eroico di un manipolo di marinai. *A Sciangai, un gruppo di marinai dell'incrociatore Lepanto, entrati in un cinema, dove si proiettava un documentario russo sui massacri compiuti in Etiopia dagli italiani, aveva dato l'assalto alla cabina di proiezione, massacrato di botte il proiezionista, rubato la pellicola, fuggendo poi al grido di «Viva il Duce».*

Morire a Madrid. *A 25 chilometri da Madrid, nel corso della guerra civile spagnola, forze repubblicane e nazionaliste si scontravano lungo il fiume Jarama, preludio alla grande battaglia di Guadalajara. Nell'estenuante battaglia del fiume, avrebbero poi vinto i repubblicani con enormi perdite umane.*

In alto: il viceré d'Etiopia Rodolfo Graziani; impiccagioni subito dopo l'attentato. La fila dei parenti dei caduti all'obitorio di Valencia. Sotto: il generale Aurelio Liotta che nell'attentato aveva perso una gamba ed un occhio.
Hitler all'inaugurazione della mostra dell'auto e del motociclo.
L'incrociatore Lepanto al largo di Sciangai

zie dell'agenzia Stefani, passando poi alla radio italiana fin dal suo nascere nel 1924. Ella era, secondo l'organo ufficiale dell'azienda, «la dicitrice che ci procura le più simpatiche espressioni di elogio da ogni terra italiana e d'oltralpe», mentre un suo ammiratore scriveva: «La signorina ha un timbro di voce magnifico che dà maggior risalto ed importanza alle notizie; quando parla del nostro amato e meraviglioso duce, è magnifica». Fidanzata radio, mamma radio, zia radio, sorella radio: in tutte le sue trasmissioni le furono attribuiti i più complessi ruoli familiari in quella sua interminabile cavalcata radiofonica che durò più di cinquant'anni.
Guido Notari era il primo annunciatore dell'Eiar, il lettore delle edizioni più ascoltate del *Giornale radio*. Aveva 44 anni, ed era approdato all'Eiar nel 1931, dopo essere stato direttore della Rinascente di Milano. Si discuteva molto allora della voce di Notari: suonava essa solenne? beffarda? ironica? suadente? Era semplicemente la voce del *Giornale Radio* e del *Cinegiornale Luce*, vale a dire delle due fonti più diffuse e popolari dell'informazione fascista. Egli passò imperturbabile dalla descrizione delle distruzioni della guerra fascista al lancio del Prestito della Ricostruzione della nuova Repubblica democratica nella *Settimana Incom* di Sandro Pallavicini.

Il Giornale Radio era la più diffusa e popolare fonte di informazione. Le voci di Guido Notari e Pio Ambrogetti accompagnarono il paese fino alla catastrofe

Sabato 20, la notizia più rilevante era stata l'attentato ad Addis Abeba compiuto contro il viceré Rodolfo Graziani e il generale Aurelio Liotta. Ma giornali e radio riferirono semplicemente la nota dell'agenzia Stefani. «Ad Addis Abeba (Etiopia), al termine di una manifestazione, nel corso della quale il viceré di Etiopia, il maresciallo Rodolfo Graziani, stava distribuendo pacchi dono e danaro alle chiese, alle moschee e ad alcuni poveri della città per festeggiare la nascita del principe di Napoli, un gruppo di indigeni infiltratisi tra i poveri ha lanciato alcune bombe a mano tra la folla. Graziani è stato ferito lievemente, mentre il generale Aurelio Liotta e l'abuna Kirillos, capo della chiesa copta, sono stati colpiti abbastanza seriamente. Subito dopo, squadre di fascisti hanno ripulito molti quartieri della città».
In realtà, Graziani non fu colpito lievemente ma raggiunto da oltre 350 schegge, mentre il generale Liotta perse un occhio ed una gamba. La reazione fascista all'attentato fu violentissima e si concluse con una carneficina. Nel giro di poche settimane, vennero giustiziati senza alcun motivo circa tremila etiopi; la strage diffuse tra

ANTONIO PICCONE STELLA. Accanto al direttore del Giornale Radio, Pio Casali, garante e fiduciario politico del regime, era il suo capo redattore Antonio Piccone Stella (nella foto e insieme al colonnello Castagna), **che aveva seguito la guerra d'Etiopia senza indulgere, caso unico, alla retorica razzista e patriottarda del regime. In un suo famosissimo opuscolo** Il giornale radio. Guida pratica per quelli che parlano alla radio e quelli che l'ascoltano, **egli aveva duramente condannato le esagerazioni egolatriche ed esibizionistiche dei giornalisti radiofonici: «Il radiocronista deve assottigliare il più possibile il diaframma della sua persona, dando l'impressione in chi l'ascolta di essere l'orecchio dell'avvenimento. Al contrario, non c'è peggio in un radiocronista che far sentire la propria presenza appena più dell'indispensabile: con sfoghi di entusiasmo, con interventi personali nel fatto che si svolge, con la esibizione della sua vanità descrittiva. In questo modo, invece di ritrarre l'avvenimento egli presenta il proprio ritratto».**

Il gioco della guerra. *A Roma, nella notte si erano effettuate le periodiche esercitazioni antiaeree: mezzi pubblici fermi sulle strade cittadine al suonar dell'allarme, pompieri veri che avevano spento fiamme simulate, un salvataggio allo scalo ferroviario di san Lorenzo, pronto intervento dei vigili del fuoco in locali pubblici, trasporto di feriti, cavalli staccati dalle vetture, distribuzione di maschere antigas.*

La santa pellerossa. *A Roma, la Compagnia di Gesù aveva promosso la causa di canonizzazione e beatificazione presso la Congregazione dei riti di Caterina Tekawitha, una giovane pellerossa, nata nel 1656, figlia di un capo irochese della tribù mohawk e di una pellerossa della tribù degli algonchini. Affidata agli zii, percossa e disprezzata dalla famiglia per la sua conversione al cristianesimo, aveva trovato rifugio presso la comunità dei gesuiti canadesi a Kahnawake. Era morta a 24 anni, dopo una vita trascorsa tra preghiere, sacrifici e penitenze.*

Sulla tomba della madre del duce. *Tra una selva di bandiere e gagliardetti, a Predappio, 40 balilla moschettieri del duce, «figli della fiera razza italiana» partiti da Roma, avevano deposto fasci di lauro capitolino sulla tomba di Rosa Maltoni, madre del duce.*

L'invenzione della pecora autarchica. *A Roma, a Palazzo Margherita in via Veneto alla presenza del Ministro per l'agricoltura e le foreste, Edmondo Rossoni, si inaugurava il congresso armentario. Si discuteva sulla possibilità di identificare territori montani sui quali impiantare nuovi allevamenti di pecore. «Ci sono delle montagne che possono ancora essere sfruttate. Utilizziamo le pecore per realizzare quell'autarchia che è stata indicata dal duce per il raggiungimento della nostra indipendenza economica».*

Te deum per il principino tra nimbi odorosi. *A Napoli, nella cappella del tesoro di san Gennaro, il cardinale Ascalesi celebrava il solenne Te deum, l'inno di grazie «per il fausto evento della nascita del principe Vittorio Emanuele, entrato nella vita italiana tra cori mistici, preghiere poetiche, suoni angelici e nimbi odorosi». Il piccolo principe, nella cronaca radiofonica, «aveva avuto per sé tutti i cuori e tutte le braccia d'Italia per cullarlo, anche le braccia dei lavoratori proletari che, esercitate dalle rude fatica, diventano così delicate quando levano verso il cielo come offerte le creature bionde e brune che assicurano la difesa della patria e la continuità della razza».*

In alto: Guido Notari, il lettore del *Giornale Radio.* Maschere antigas per l'esercitazione antiaerea di Roma. Caterina Tekawitha, della quale i gesuiti avevano chiesto la beatificazione: Sotto: la tessera degli agricoltori fascisti. I balilla moschettieri del duce. Il principino Vittorio Emanuele sulle ginocchia del re nonno.

la popolazione un pericoloso clima di rivolta che costrinse il duce a richiamare in patria Graziani e sostituirlo col principe Amedeo di Savoia. Secondo l'Eiar, «L'odioso attentato contro il Maresciallo Graziani ha commosso l'Italia che saluta con affettuosa fierezza nel Vice Re d'Etiopia il vincitore di Neghelli, il condottiero illustre ben degno di appartenere alla stirpe dei proconsoli di Roma».

Grossa battaglia attorno a Madrid, riferiva l'agenzia Stefani: i Nazionali, con la quinta divisione, forte di ventimila uomini protetti dai carri armati e dagli aeroplani che bombardavano le retrovie rosse, erano riusciti a sloggiare i Repubblicani da Manarosa, nella valle del fiume Jarama. A Londra, intanto, Dino Grandi, alla riunione del Comitato per il non intervento in Spagna, dichiarava che l'Italia non avrebbe mai ritirato i suoi volontari, prima della vittoria completa del generalissimo Franco.

A **Berlino**, Hitler aveva inaugurato la 21ª mostra dell'auto e del motociclo, pronunciando un discorso che esaltava i clamorosi sviluppi dell'industria automobilistica, della motorizzazione e della rete stradale. «Poiché le nostre riserve di ferro e di carbone sono illimitate, in quattro anni la Germania sarà completamente indipendente dall'estero per le materie prime. Ogni anno costruiamo mille chilometri di autostrade, la rete autostradale costituirà l'orgoglio della Germania che ha un'auto ogni 54 abitanti: la nostra corsa non si ferma qui perché fra poco costruiremo l'auto popolare per tutti i lavoratori».

A **Sciangai**, al canto di *Giovinezza*, un gruppo di marinai italiani dell'incrociatore *Lepanto* aveva dato l'assalto ad un cinematografo nel quale si proiettava un film anti italiano sulla guerra abissina.

A **Roma**, a Palazzo Margherita, si era aperto il Congresso armentario, alla presenza del Ministro per l'agricoltura e le foreste, Edmondo Rossoni il quale, nel suo intervento aveva illustrato le prospettive dell'allevamento delle pecore, «grazie alle provvidenze elargite dal Duce, che con la sua formidabile volontà ci conduce verso le più grandi vittorie. Noi siamo i soldati della Rivoluzione dietro al nostro capo che cammina verso l'avvenire».

A **San Cassiano in Pennino**, al cimitero di Predappio, in occasione del 32° anniversario della morte di Rosa Maltoni Mussolini, erano giunti da Roma anche 40 balilla moschettieri per onorare la venerata tomba della madre del duce.

A **Napoli** nel Duomo, presso la cappella del tesoro di san Gennaro, l'arcivescovo Alessio Ascalesi aveva celebrato il solenne *Te deum* di ringraziamento per la nascita del principe di Piemonte.

A **Roma**, si erano svolte le esercitazioni antiaeree. Tutti gli autobus e i tram si erano fermati al momento dell'allarme. Centinaia di vigili del fuoco erano intervenuti con scale, pompe ed altri mezzi al teatro Argentina colpito da un incendio simulato, provocato dal lancio di bombe di aereo nemico.

RADIOPASSIONI. Nel 1937, la radio era diventata il beato oggetto del desiderio: essa appariva nelle scenografie del cinema, nella dinamica pittura futurista icasticamente raffigurata nel Radioincendio **di Depero, nei poster delle grandi case produttrici, soprattutto negli aggraziati manifesti Telefunken, la radio dei camerati tedeschi, la più desiderata dagli italiani. Le stesse forme leggiadre e solenni del palazzo Eiar di via Asiago 10 rimandavano, nella risonanza dell'immaginazione, a un mondo sognato del quale la radio era simbolo, anche nel periodo più oscuro dell'occupazione di Roma, quando i militari presidiavano l'edificio. Ma purtroppo gli abbonati erano ancora pochi, 800 mila: le radiocronache degli Azzurri trionfatori ai campionati del mondo '34 e '38, quelle delle Olimpiadi, i discorsi del duce, concerti e canzonette portarono ad un milione gli abbonati alla vigilia della guerra.**

Nelle pagine seguenti:copertina del "Radiocorriere" della settimana 14-20 febbraio 1937. Mattinata, Pomeridiana e Preserale, Serata alla radio: la programmazione ragionata Eiar del 20 febbraio 1937. Una pagina pubblicitaria de "La voce del padrone" coi prezzi

Anno XIII N. 7 (Spedizione in abbonamento postale) ESCE IL SABATO 14 - 20 Febbraio 1937 - XV

radiocorriere

SETTIMANALE DELL'ENTE ITALIANO AUDIZIONI RADIOFONICHE UN NUMERO SEPARATO L. 0,60

Mattinata

ROMA NAPOLI BARI
PALERMO BOLOGNA
MILANO II TORINO II

MILANO TORINO GENOVA
TRIESTE FIRENZE BOLZANO
ROMA III

07.45 *Ginnastica da camera*

Nonno Radio
ore 10.30

08.00 Segnale orario *Giornale Radio*
Bollettino presagi - Lista delle vivande

10.30 *Programma scolastico* a cura dell'Ente Radio Rurale
Come si diventa ufficiali della Marina. Visita alla Regia Accademia navale di Livorno Radiocronaca e commento di CESARE FERRI (NONNO RADIO)

11.30 *Concerto di musica varia* Orchestrina
diretta dal maestro VITTORIO GIULIANI (BA 1903 MI 2000)
1. Franz Schubert, *Marcia militare*
2. Emmerich Kalman, *Contessa Maritza*
3. Arrigo Racponi, *Rondò ferrarese*
4. Amilcare Ponchielli, «La Gioconda», *Danza delle Ore*
5. Badali, *Amore*
6. Mario Mariotti, *Oggi è felice*
7. Umberto Giordano, «Fedora», *intermezzo*
8. Piero Rizza, *Semplicità*
9. Vittorio Giuliani (Angelo Ramiro Borella testo), *Fra le mimose in fiore*

Umberto Giordano
ore 11.30

Franz Schubert
ore 11.30

12.15 *Musica varia*

12.30 *Cronache dello sport* a cura del Coni

12.40 *Concerto di musica varia* diretto dal maestro UMBERTO MANCINI
13.00 (Perrella Liri 1894-Roma 1954)
13.15 1. Domenico Scarlatti Mancini, *sonata in la maggiore*
13.50 2. Franz Lehar, «Zarevich» *Fantasia*
3. Rudolf Friml, *Io amore* dall'operetta «Rose Marie»
4. Amilcare Ponchielli, «La Gioconda», *Danza delle Ore*
5. Bizet, *Intermezzo corse*
6. Franco Vittadini, «Anima allegra», *Fantasia*
7. Georges Bizet, *Ritorno*, romanza senza parole
8. Vincenzo Billi, *Serenata del diavolo*

Vittadini,
Anima allegra
ore 13.50

13.00 Segnale orario *Giornale radio*
Eventuali comunicazioni dell'Eiar

13.50 Eventuali rubriche varie o musica varia

14.00 *Giornale radio* - Borsa

14.20 *Trasmissione per gli italiani del bacino del Mediterraneo*
Apertura Cronaca dei fatti e notizie Giri eseguiti da complessi sportivi
Nuovo in fatto di sport, conversazione

Igor Strawinski
ore 22.10
Franz Lehar, Zarevich
ore 13.50

Giuseppe Verdi
Clara Fredioni
ore 15.00

15.00 Dal teatro sociale di Vercelli
Primo sabato teatrale lirico vercellese
Traviata
Primo atto dell'opera lirica di FRANCESCO MARIA PIAVE
Musica di GIUSEPPE VERDI (Roncole 1813 Milano 1901)
Personaggi ed interpreti
Violetta Valery *Clara Fredioni* (Pisa 1908–Pisa 1982)
Alfredo Germont *Renzo Pigni* (1880-1969)
Gastone *Vasco Campagnano*
Messaggero *Luigi Milanesi*
Maestro concertatore e direttore d'orchestra
MARIO BRAGGIO (1912- Torino 1997)

Pomeridiana e preserale

ROMA NAPOLI BARI
PALERMO BOLOGNA
MILANO II TORINO II

MILANO TORINO GENOVA
TRIESTE FIRENZE BOLZANO
ROMA III

16.75 *I dieci minuti del lavoratore*
La famiglia nell'assistenza fascista, conversazione dell'on. GIUSEPPE LOJODICE

16.40 *La camerata dei balilla e delle piccole italiane*
Nonno Radio (CESARE FURNI). Il giornalino dei fanciulli
Musicherie e fiabe di Lodoletta (Palermo)

16.40 *La camerata dei Balilla e delle Piccole*
Il Nano Bagonghi-Radiochiacchierate e giochetti enigmistici

17.00 *Giornale Radio* – Estrazioni del Lotto

17.15 *Musica da ballo dall'Albergo Reale di Napoli*

17.15 *Musica da ballo dal Circolo Imperiale di Torino*

Canzoni napoletane ore 18.10

17.50 Bollettino dei presagi-Bollettino della neve

18.10 *Trasmissione per gli agricoltori* a cura dell'Ente Radio rurale
I. Attualità politico-economiche, conversazione
II. Concorso nazionale tra gruppi corali dopolavoristici indetto dall'Ente radio Rurale e dall'Eiar.
Gruppo corale del Dopolavoro Autoferrotranvieri di Napoli.
1. Alfredo Mazzucchi, *Canzone campagnola*
2. Alfredo Mazzucchi, *Vivere tra i campi*
3. Gaetano Luna e Ernesto Tagliaferri, *Vita e campagna*
4. Evemero Nardella, *Mancozzo 'o grano*
5. Genise Campolongo, *Campagnola*
III. Conversazione di tecnica agricola

Vittorio Giuliani ore 11.30
Cesare Gallino ore 21.10

18.50 *Comunicazioni del Dopolavoro*

Dalle 19.00 20.04 *Trasmissioni locali*

Notiziari in lingue estere
Trasmissione speciale per la Grecia
Cronache italiane del turismo in esperanto
Cronache dell'Idroporto
Musica Varia

Comunicati vari
Orchestra Cetra diretta dal M° PIPPO BARZIZZA (solo Milano, II, Torino II Genova Bolzano)
Cronache dello sport

Notturno in giallo minore di Sergio Pugliese ore 20.40

Il braccialetto ore 21.20

20.05 Segnale orario
Giornale Radio
Eventuali comunicazioni dell'Eiar
Bollettino meteorologico – Estrazioni del Lotto

20.30 *Cronache italiane del turismo*

Il lunedì, mercoledì, venerdì *Cronache del Regime*, conversazioni di
GIUSEPPE BOTTAI, ministro dell'Educazione nazionale
LUIGI FEDERZONI, presidente del Senato, direttore della Nuova antologia, presidente dell'Istituto fascista dell'Africa Italiana
ALESSANDRO PAVOLINI, deputato, presidente della Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti
per la politica interna

GIUSEPPE BOTTAI, ministro dell'Educazione nazionale
NELLO QUIRICI, giornalista scrittore, direttore del *Corriere Padano*, il quotidiano fondato da Italo Balbo
per la politica sociale

GIUSEPPE BEVIONE, senatore, Presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni INA
per la politica finanziaria

VIRGINIO GAYDA, direttore del *Giornale d'Italia*
EZIO MARIA GRAI, deputato, giornalista, scrittore
UGO D'ANDREA, saggista, giornalista, redattore del *Lavoro Fascista*
per la politica estera

FRANCESO SAVERIO GRAZIOLI, generale di corpo d'armata, scrittore
ALDO VALORI, scrittore, giornalista, capo della redazione romana del *Corriere della sera*
per le questioni militari

Martedì, giovedì, domenica conversazioni a cura di associazioni fasciste

Serata alla radio

Roma Napoli Bari Palermo Bologna Milano II Torino II

20.40 *Notturno in giallo minore*
commedia in un atto
di Sergio Pugliese
(1908-1965) Novità assoluta.
Personaggi ed interpreti
Vegola, *Angelo Bassanelli*
Carica, *Felice Romano*
Vecchia vestita di nero, *Celeste Zanchi*
La sorella Maria, *Maria Rosa*
Marito della sorella Maria, *Gino Fossi*
Direzione musicale
Gianfranco Gentilucci (1891-1949)
Regia di Aldo Sandri (1891-1961)

21.00 *Fantasia di musica varia*
diretta da Cesare Gallino
(Savigliano CN 1904-Torino 1999)
1. Edmund Kretscher,
Danze rapsodiche ungheresi
2. Charles Emile Waldteufel,
I parrinaroi
3. Antonin Leopold Dvorak,
L'antico e il nuovo mondo, fantasia
4. Erno von Dohnányi,
Schizzi corali ungheresi
5. Ezio Cerubelli, *Danze fantastiche*
6. Domenico Savino, *Spensierata giovinezza*
7. Carlo Innocenzi, *Il mio paradiso*
8. Giovanni Raimondo (Pirro), *Scrivimi*

Tito Schipa ore 21

22.10 *Musica da camera*
Violinista Lina Spera
1. Luigi Boccherini, *Concerto in re mag*
2. Karol Szymanowski, *Fonte d'Arcusa*
3. Niccolò Paganini, *Capriccio n. 17*
Pianista Pietro Scampini
1. Johan Sebastian Bach,
Due preludi corali
2. Igor Strawinski, *Sonata*

Niccolò Paganini ore 22.10

22.40 *Musica da ballo*
dal Casanova di Roma

23.00 *Giornale radio*

23.30 *Musica da ballo*
dal Casanova di Roma

Cheek to cheek ore 20.40

Milano Torino Genova Trieste Firenze Bolzano Roma III

19.00-20.04
20.40 *Orchestra Cetra*
diretta da Pippo Barzizza
(Genova 1902-Sanremo 1994).
1. Goldieri-Cesolari
Quel moritnero che mi piace tanto
2. Louis Prima *Sin sing sing*, fox
3. Innocenzi *Le tue carezze*, fox
4. Rolizzi *Topino d'oro*, fox
5. Laurenti Barzizza
Son così le donne, one step
6. Olivieri-Rastelli *Tornerai*, slow
7. Schmidt Gbenter, *Canzone d'amore*, valzer
9. Irving Berlin *Check to check*
10. Kaper e Jurmes *San Francisco*, fox

21.00 Dal teatro Reale dell'Opera
di Roma
Arlesiana dramma lirico in tre atti
di Leopoldo Marenco
Musica di Francesco Cilea
(Palmi, 1866–Varazze, 1950)
Personaggi ed interpreti
Federico *Tito Schipa*
(Lecce, 1888-New York, 1965)
Rosa Mamai madre di Federico
Gianna Pederzini
(Trento, 1900 – Roma, 1988)
Baldassarre vecchio pastore,
Emilio Ghirardini
Vivetta figliocca di Rosa
Licia Albanese
M° concertatore e direttore d'orchestra
Oliviero De Fabritiis
(Roma, 1902-Roma, 1982)
Maestro del coro Giovanni Gonca
(Spirano BG 1895-Firenze 1984)

Gianna Pederzini ore 21

Negli intervalli:
Uomini ed opere in Africa
Conversazione di Battista Pellegrino
Le cronache dell'automobilismo
Conversazione di Michele Fanfa Del Corso
(Bari 1893-Roma 1969)

23.00 *Giornale radio*

23.30 *Musica da ballo*
dalla sala Gay di Torino
con l'orchestra di Cinico Angelini
(Crescentino 1901–Roma, 1983)
Mario Gay (TO 1895-Sabonagg. 1970)
1. Kramer *Prime lacrime*, slow fox
2. Filippini Chiappo *Bilbao*, fox trot
3. Julio Blanco *O bandoneon*, tango tipico
4. Farra-Chiappo *Guarany guarana*, fox trot
5. Bixio-Cherubini *Violino zingaro*, tango
6. Casieri-Valente *Avere per dare l'amore*, quick step
7. Richard Rodgers *Blue moon*, slow fox

Palermo

20.40 *Concerto del pianista*
Vincenzo Mannino
(Palermo 1913-2002)
1. Ludwig van Beethoven,
Sonata op. 53 in do maggiore
a. allegro con brio, b. Introduzione
c. Rondò
2. Giuseppe Martucci,
Studio di concerto op.9
3. Alfredo Casella, *Due siciliani*
a. Funebre b. Ostinato
4. Vincenzo Mannino, *Minuetto*
e Bordesca

21.20 *Il braccialetto*
commedia in un atto
di Giannino Antona Traversi
(Meda 1860-Verona 1939)
Personaggi ed interpreti
Giovanni Monti, agente di cambio
A. Landi
Giulia sua moglie
Eleonora Tranchina
Alberto Castelli *Riccardo Magnano*
Evelina sua moglie *Anna Labruzzi*
Riccardo marchese omeglia
R. Sciacchia
Rosina cameriera di casa Monti
Lina Tozzi
Regia di Federico De Maria
(Palermo 1885-Palermo 1954)

21.50 *Fantasie di operetta*
per voci ed orchestra
1. Emmerich Kalman, *Il capo degli zingari*, ouverture
2. Franz Lehar Adolf Ischpold
Clo-Clo, fantasia
3. Carl Robrecht
Rivista d'operette viennesi
4. Giuseppe Pietri-Illuminato Culotta
Casa mia, casa mia, fantasia

23.00 *Giornale radio*

23.30 *Musica da ballo*

Cinico Angelini ore 23.30
Pippo Barzizza ore 20.40

LAVINIA

Radiogrammofono di lusso 5 valvole serie europea. Alta fedeltà di riproduzione.

L. 2250 A rate L. 465 in cont. e 17 rate da L. 160

LITTORIA

Stesse caratteristiche, ma senza parte grammofonica.

L. 1850 A rate L. 330 in cont. e 13 rate da L. 135

SABAUDIA

Radio a 5 valvole serie europea. Tre onde. Sintonia visiva. Alta fedeltà. Sensibilità e selettività.

L. 1350 A rate L. 290 in contanti e 12 rate mensili da L. 90

GUIDONIA

Radio 5 valvole serie americana. Due onde. Grande sensibilità, selettività. Ha null di uscita.

L. 1150 A rate L. 320 in contanti e 12 rate mensili da L. 75

Fate la vostra scelta

SUPERETERODINE
PRODUZIONE 1937

Un'audizione di uno dei nostri apparecchi vi darà la prova della loro superiorità. Perfetta riproduzione, sensibilità e purezza di suono sono le doti che li impongono alla vostra scelta.

LIBURNIA

Radiogrammofono a 7 valvole. Tre onde. Altoparlante di grande potenza. Sensibilità purezza.

L. 2900 A rate L. 620 in contanti e 12 rate mens. da L. 305

ADRIA

Stesse caratteristiche, ma senza parte grammofonica.

L. 2500 A rate L. 490 in contanti e 17 rate mens. da L. 180

Audizioni gratis a richiesta.

Nei prezzi non è compreso l'abbonamento all'E.I.A.R.

QUIRINALIA

Radiogrammofono 10 valvole serie europea. Onde medie, lunghe, corte, cortissime. Mobile con 8 album per 96 dischi.

L. 4800

IMPERIA

Radiogrammofono 10 valvole serie europea. Onde medie, lunghe, corte, cortissime. Mobile con 8 album per 96 dischi.

L. 4900

Chiedere il ricco catalogo a uno dei nostri negozi o ai nostri rivenditori autorizzati in Italia, Impero e Colonie.

NEGOZI

MILANO, Gall. Vitt. Em. 39
ROMA, Via Nazionale, 10
ROMA, Via del Tritone 88
Torino, Via Pietro Micca, 1
NAPOLI, Via Roma, 269
GENOVA, XX Settembre, 136
(S.A. RRR Radio Esclusivista)

36 ANNI DI SPECIALIZZAZIONE NELLA RIPRODUZIONE DEI SUONI

LA VOCE DEL PADRONE

Nonno Radio vita esemplare del mago Eiar che, per i fanciulli, con la radio trasformava in favola gli inganni del regime. Dai sogni di via Asiago agli orrori di Salò

Il pomeriggio radiofonico iniziava alle 16.25 con la rubrica *I dieci minuti del lavoratore* che quel giorno, come spesso succedeva, ospitava una conversazione del deputato Giuseppe Landi, presidente della Confederazione nazionale fascista dei lavoratori del credito e presidente del Patronato nazionale per l'assistenza sociale. Nel suo intervento, *La famiglia nell'assistenza fascista*, egli descriveva quali provvidenze il duce, nel suo diuturno impegno a favore della famiglia, culla di civiltà e promotrice della nuova gagliarda stirpe guerriera fascista, avesse predisposto per le madri e i fanciulli. Alle 16 e 40 veniva trasmessa ogni giorno la rubrica *La camerata dei balilla e delle piccole italiane* con largo dispendio di forze: ogni stazione radio (Roma, Napoli, Bari, Palermo, Firenze Bologna, Milano, Torino, Genova, Bolzano) realizzava una sua rubrica dedicata ai ragazzi del regime, una capillare diffusione di fantasia e ideologia che si sarebbe ancor più sviluppata dopo qualche mese con la costituzione della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), la potente e diffusa organizzazione che avrebbe raccolto, in un'unica struttura, oltre sette milioni e mezzo di iscritti, figli della lupa, balilla, piccole italiane, avanguardisti, giovani fascisti e giovani fasciste.

Il più noto animatore di trasmissioni radiofoniche per ragazzi era Cesare Ferri (Nonno Radio), un insegnante romano molto apprezzato dal regime e dai governatori di Roma che si erano succeduti in quegli anni da Filippo Cremonesi a Ludovico Spada e soprattutto Francesco Boncompagni Ludovisi. Con la sua attività politica e pedagogica, egli rappresentava quell'italiano esemplare che doveva contribuire, attraverso la scuola, le associazioni giovanili fasciste e soprattutto la radio, alla costruzione dell'uomo nuovo.

Alla fine della guerra, nel corso della quale a 23 anni, nel 1917, era stato gravemente ferito sul monte Zebio proprio nella battaglia che precedette la disfatta di Caporetto, aveva aderito quasi naturalmente ai primi movimenti nazionalisti e aveva iniziato una vivace azione di promozione professionale e culturale tra i maestri della scuola elementare, anche attraverso *La nostra scuola*, una rivista rivolta agli studenti e agli insegnanti e di cui egli era uno degli animatori. Proprio da questa esperienza editoriale, fortemente sostenuta dal Governatore di Roma, erano nate le sue prime collaborazioni radiofoniche con la rubrica *Letture per i bambini,* nel 1925 poi, a partire dalla fine del 1926, con la prima trasmissione organica rivolta ai ragazzi, il *Giornale radiofonico del fanciullo* che si apriva e si chiudeva con l'esecuzione della *Marcia reale* e con l'inno *Giovinezza*: qui Cesare Ferri era diventato Nonno Radio e con questo nome e questa partitura musicale traversò tutto il regime, dai fasti al disfacimento, dalle leggi liberticide alla repubblica di Salò. All'inizio delle trasmissioni, lo stesso Mussolini aveva inviato a Nonno Radio e ai suoi piccoli ascoltatori un messaggio augurale nel quale invitava i ragazzi a congiungere i loro piccoli cuori nella celebrazione di Vittorio Veneto e della marcia su Roma, giorni sacri alla vittoria fascista ed alla rivoluzione fascista che la consacrò. Gli stessi Ministri dell'educazione nazionale, da Giuseppe Belluzzo e Giuliano Balbino fino a Cesare Maria De Vecchi e Giuseppe Bottai, i segretari del PNF da Giovanni Giuriati ad Achille Starace avevano sostenuto le trasmissioni di Nonno Radio e vi presero parte. I Ministri dell'agricoltura e delle foreste, da Giovanni Acerbo a Edmondo Rossoni, avevano lodato generosamente le trasmissioni che ogni anno erano dedicate alla battaglia del grano. Italo Balbo, sottosegretario poi Ministro dell'aeronautica, come riconoscimento per la efficace radiofonica propaganda avia-

LE AVVENTURE DI NONNO RADIO. Ecco Cesare Ferri, mentre risponde ai suoi nipotini: singolare figura di soldato, insegnante, giornalista, divulgatore, direttore di riviste, cognato del cardinale Nunzio apostolico in Italia Francesco Borgoncini Duca, Cesare Ferri era stato l'inventore del Giornale radiofonico dei fanciulli, fin dal 1926 il primo vero esperimento di trasmissione pedagogica al servizio del regime, con l'obiettivo dichiarato di costruire con la radio, iniziando dai fanciulli, l'uomo nuovo del fascismo

RADIO E MOSCHETTO. La radio si inseriva armoniosamente tra gli strumenti educativi del regime per formare i balilla e le piccole italiane, nel 1937 un esercito di quasi quattro milioni di ragazzi tra i 6 e i 14 anni: il quaderno con l'immancabile balilla moschetto in spalla, l'ascolto collettivo della Radio per le scuole, **il settimanale** Il balilla **coi trionfi delle glorie italiane da Cristoforo Colombo a Italo Balbo, la tessera 1937 col giuramento di servire col sangue la causa della rivoluzione, per giungere poi al traguardo più ambito, diventare l'immagine speculare dell'eroico squadrista** (nella pagina seguente un segnalibro omaggio). **Nella settimana che si chiudeva sabato 20 febbraio tutte le stazioni erano state mobilitate per le trasmissioni dedicate ai balilla e alle piccole italiane. A Roma Il giornalino del fanciullo, a Napoli Bambinopoli, a Bari Fata Neve, a Bologna Re burlone, a Torino Spumettino, a**

toria, metteva a disposizione di 25 fortunati piccoli ascoltatori, dai 10 ai 15 anni, un aereo per provare le emozioni del volo nel cielo dell'Urbe.

Le trasmissioni di Cesare Ferri erano ispirate in parte alla tradizione del *Giornalino della domenica*, il settimanale per ragazzi diretto prima da Luigi Bertelli, poi da Giuseppe Fanciulli, ma con una fideistica connotazione ideologica. Gli argomenti ricorrenti costituivano una enciclopedia ragionata del piccolo fascista: gli avvenimenti del giorno, le opere del regime, le curiosità scientifiche, la divulgazione storica, romanzi e racconti di soggetto eroico, ricorrenze ed avvenimenti eccezionali come la Vittoria, l'Intervento, il Natale di Roma, la Fondazione dei Fasci, la marcia su Roma, la nascita del Duce, la fondazione del *Popolo d'Italia*, l'istituzione della Milizia, la vita dei grandi italiani da Dante a Mussolini.

Insieme alle trasmissioni radiofoniche, Cesare Ferri aveva dato vita ad un'imponente attività editoriale nella sua splendida casa a poche decine di metri dalla basilica di san Pietro, in via Monte del Gallo 26, all'inizio di uno sterminato territorio di proprietà della Santa Sede che si estendeva dalla via Aurelia fin verso il mare. Nelle sale più grandi dominava un immenso stemma cardinalizio con la scritta *Cana Fides* (fede pura), appartenente al cardinale Francesco Borgoncini Duca, (cognato di Cesare Ferri che aveva sposato la sorella di lui), pro-segretario di Stato, quindi segretario della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari, incarico che gli permise di partecipare attivamente alla trattativa per la conciliazione tra Chiesa e Stato ed alla elaborazione dei Patti lateranensi. Dopo la firma del trattato, fu nominato da Pio XII nunzio apostolico d'Italia. In via Monte del Gallo era la direzione di due riviste fondate e dirette da Ferri. *Giovanissima*, "Rivista di educazione fascista ed azione corporativa segnalata nel foglio di disposizioni del PNF" a cui collaborava anche il cardinale Borgoncini Duca, *Il giornale dei ragazzi*, che si ispirava al *Giornale radiofonico dei fanciulli* prima ed alla *Camerata radiofonica dei balilla e delle piccole italiane* poi. Ferri fu tra i promotori della monumentale *Panorami di realizzazioni del fascismo*, un'opera in dodici volumi che, a causa del conflitto mondiale, rimase incompiuta. Il titolo dell'ultimo volume sulle realizzazioni del fascismo doveva essere *Vincere!* Nonno Radio salì più volte le scale del Quirinale e di Palazzo Venezia per ricevere dal re e da Mussolini elogi e riconoscimenti per la sua attività editoriale e per il suo impegno nella radiofonia educativa. Achille Starace lo nominò, nel suo ruolo di esperto dell' Ente Radio Rurale, responsabile e promotore delle trasmissioni in diretta dalle colonie estive fasciste. Giuseppe Bottai, potente Ministro dell'educazione nazionale, lo volle membro della Commissione di esperti per lo stu-

Genova Fata Morgana, a Trieste Zio Bombarda, l'amico Lucio, Mastro Remo, a Firenze il mago Bagonghi e fata Diadora, a Palermo le fiabe di Lodoletta e capitan Bombarda, a Bolzano la Zia dei perché e la cugina Orietta. Negli studi spesso erano ospiti balilla e piccole italiane (nella pagina accanto un balilla negli studi di via Asiago a Roma) **che dichiaravano la loro fede nel duce. «La radio, sosteneva l'Eiar, vivificata da vibrante spirito fascista, cerca il cuore e la mente del bimbo, gli addita gli eroi e le grandezze della patria, gli parla con sicura fede del domani che attende questi piccoli, divenuti uomini e donne e che sapranno condurre l'Italia alle mete gloriose divinate dal Duce».**

dio dei programmi radiofonici da trasmettere nelle scuole elementari. Il cardinale di Milano, Ildefonso Shuster, gli inviò la sua speciale benedizione per il contributo che ogni anno, con la radio, egli dava in occasione della raccolta di fondi da destinare alle attività benefiche delle Opere del Cardinal Ferrari. Nel 1943, dopo l'armistizio (anche su sollecitazione del direttore generale dell'Eiar Raoul Chiodelli che tentava di organizzare una redazione filotedesca di giornalisti e collaboratori), si trasferì a Milano. Lì, divenne Nonno Radio della Repubblica di Salò e direttore del *Corriere dei Piccoli.*

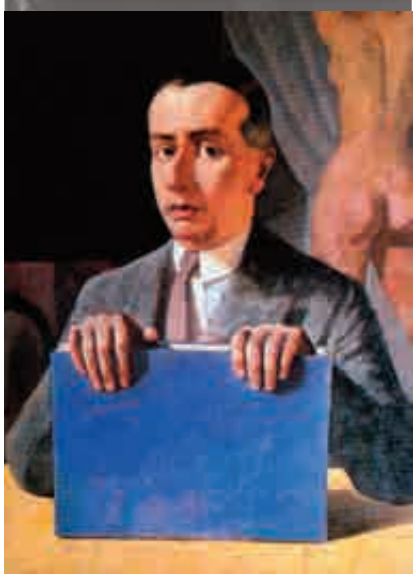
«Io lo dico ormai da più di dieci anni: questa roba è roba da chiodi, pervertimento cerebrale, pura cocaina». Non usava parole leggere Pietro Mascagni per definire la musica jazz. «Ma guardate da dove viene: è di origine ebraica e negroide». Il maestro più amato dal regime era uscito da poco dalla sua residenza, l'hotel Plaza a via del Corso a Roma, ed era entrato nelle sale affollate del caffè Aragno, a pochi metri di distanza, dove spesso si intratteneva con letterati e giornalisti sulle amate questioni dell'arte e soprattutto della musica, quel sabato di particolare attualità perché la sera l'Eiar avrebbe trasmesso l'opera di Cilea *Arlesiana,* in diretta dal teatro dell'Opera di Roma: «Per trovare buona musica bisogna affidarsi alla tradizione, come questa sera» gli fece osservare provocatoriamente un giornalista. «Senta, sono venticinque anni che aspetto l'opera del nostro secolo, e dopo venticinque anni mi sono accorto che nulla è stato creato se non quell'odioso jazz che sembra fatto apposta per soffocare il senso gentile della musica e gli impulsi del cuore per seguire una bizzarra tendenza cacofonica. Cocaina! Questo vuol dire soffocare in noi il senso dell'arte, uccidere l'arte». Le opinioni del Maestro avevano un certo peso nelle scelte musicali dell' Ente radiofonico: egli, accademico d'Italia, era componente autorevole del Comitato superiore di vigilanza per le radiodiffusioni; aveva partecipato attivamente allo sviluppo della radiodiffusione fascista fin dai primi anni, impegnandosi nella direzione degli importanti concerti al Pincio dell'estate romana, nella composizione del *Canto del lavoro*, parole di Libero Bovio, che celebrava l'istituzione della *Carta del lavoro* di Edoardo Rossoni, nell'apertura delle celebrazioni radiofoniche per il decennale della rivoluzione fascista, nell'esecuzione del'*Inno al sole*, della *Marcia reale* e di *Giovinezza* nelle occasioni più solenni celebrate dalla radio.

Ma poiché in campo musicale il dibattito era tollerato, un altro maestro della musica italiana, Alfredo Casella, autore nel 1937 di *Deserto tentato*, un'opera lirica con libretto scritto da Alessandro Pavolini che esaltava la conquista dell'Impero, sosteneva che proprio due razze oppresse ed esiliate, i negri e gli ebrei, avevano portato ad un alto grado di perfezione la musica jazz. «Il jazz è la sola musica caratteristica del ventesimo secolo. E' fuor di dubbio che lo stile musicale del jazz dà una lezione reale e notevole a tutti i musicisti seri. Consiglia loro di rendere più umana una musica che ha la fortuna di essere composta di ritmo, di timbro e di melodia, una musica che non annoia, una musica che dopo tanti anni di monotonia intellettuale e di poemi sinfonici soffocanti e di esperienze di laboratorio può dare all'uomo la gioia sonora di cui ha bisogno, come l'ultima sinfonia di Beethoven». La musica jazz aveva trovato spazio alla radio fin dai primi anni di programmazione a volte con trasmissioni dedicate a volte, più spesso, con collegamenti del pomeriggio (i té danzanti) e della

«Questa è roba da chiodi, pervertimento cerebrale. Pura cocaina! Roba ebraica e negroide». Quel giorno Mascagni, il maestro Pietro Mascagni! non si trattenne più: parlava della musica jazz

IL DRIBBLING. La disputa sulla musica jazz che coinvolse tra i tanti anche Pietro Mascagni (nella foto) **e Alfredo Casella** (nel quadro di Felice Casorati, 1883-1963) **si protrasse per anni: era essa l'espressione della musica moderna? Era una nuova forma di arte musicale? Tra negazionisti e favorevoli erano anche coloro che distinguevano: esiste forse una musica jazz buona ed una cattiva? Il jazz, che aveva fatto il suo ingresso nella programmazione radiofonica fin dal 1926, produsse alla fine un'influenza significativa sulla musica leggera italiana. Censure e polemiche, ignoranza e pregiudizio contro questa musica «selvaggia», non avevano impedito ad autori e direttori d'orchestra del tempo come Barzizza, Angelini, Kramer di dribblare i divieti della censura e trasformare spesso il jazz in canzonetta.**

tarda serata da sale da ballo, alberghi e ristoranti di varie città: il Savoia, il Circolo Imperiale, la sala Gay, lo Chalet del Valentino di Torino; l'Apollo e la Casina Valadier di Roma; l'Albergo Reale di Napoli; il Ristorante Odeon, la Fiaschetteria toscana e il Caffè Campari di Milano. Vittorio Belleli, un cantante famoso in quegli anni, ricordava il clima pionieristico di quel tempo, in un'intervista a Gianfranco Vené per *La canzone italiana*: «Quelli del'Eiar telefonavano alla sala Gay: "Vi dispiace se questa sera ci colleghiamo con voi?". Poi venivano, sistemavano in mezzo alla sala da ballo un microfono a carbone, ma perché potesse recepire i suoni dell'intera orchestra lo piazzavano a circa tre metri dal pavimento; poi mettevano accanto al microfono una scala a pioli. Io aspettavo vicino alla scala a pioli il famoso famosissimo fischio dell'usignolo della radio italiana e poi mi inerpicavo su per la scala. Cantavo di lassù, lontano un bel po' dall'orchestra, in mezzo alla gente che ballava, sospeso come un muratore». Tuttavia, queste trasmissioni, perfezionate nel tempo, avrebbero favorito non solo la diffusione della musica jazz, ma anche la trasformazione radicale del gusto musicale e della programmazione radiofonica. In questo solco, esemplare fu il contributo della sala Gay di Torino.



L'INVENZIONE DELLE GAMBE. «Si incise più jazz fra il 1937 e il 1943 che non nel decennio precedente», sosteneva Adriano Mazzoletti, uno dei massimi studiosi del jazz. Quelle canzonette negroidi non avevano modificato soltanto la musica leggera ma avevano anche cambiato e liberato gusto e costume degli italiani. L'illustratore Gino Boccasile (1901-1952) raffigurava ogni settimana sulla rivista Grandi firme **quelle trasformazioni esaltate poi da una canzone simbolo** Ma... le gambe: «Quando noi vediamo una ragazza passeggiar, cosa facciam? Noi la seguiam e con occhio scaltro poi cerchiam di indovinar, quello che c'è da capo ai piè». **E, più esplicitamente, la canzone sorella** Signorina Grandi firme **dichiarava quale movimento provocava la vista di quelle gambe:** «Signorina Grandi firme, con le gonne sempre al vento, tu dirigi il movimento dell'amor».